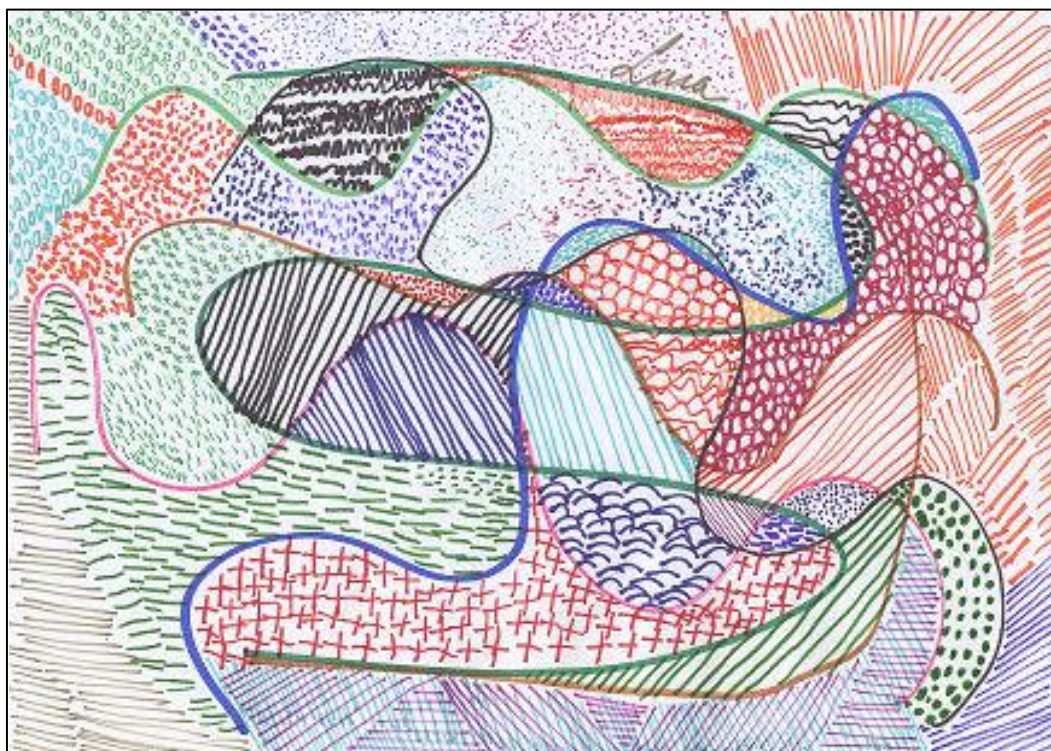


Recuperare l'immaginario: l'esperienza con Luca.

Romeo Lucioni - Leticia Lucioni



L'immagine può essere presa per indicare il "paradigma del recupero dell'immaginario".

Questo "esercizio della Arte Terapia Psicodinamica" (ATP) presenta notevoli difficoltà di esecuzione per i bambini ed i ragazzi che soffrono di "disturbo o blocco psico-evolutivo". Il "disequilibrio" riguarda soprattutto la sfera affettiva ed è dimostrato da:

- tendenza a rifiutare i consigli o le indicazioni dei docenti o degli operatori della riabilitazione;
- espressioni di iper-attività e movimenti ripetitivi e manieristici;
- mancanza di attenzione e di costanza sul compito;
- comportamenti ilari e claustrici, a volte incontrollabili;
- tenuta estremamente limitata che, a volte, è di solo pochi minuti.

Queste caratteristiche sottendono a sentimenti profondi di incapacità e di inadeguatezza, oltre che di rifiuto ad accettare le proprie "qualità positive" che porterebbero a dover "migliorare", a crescere e, così, ad assumere impegni attitudinali ed operativi ancora maggiori.

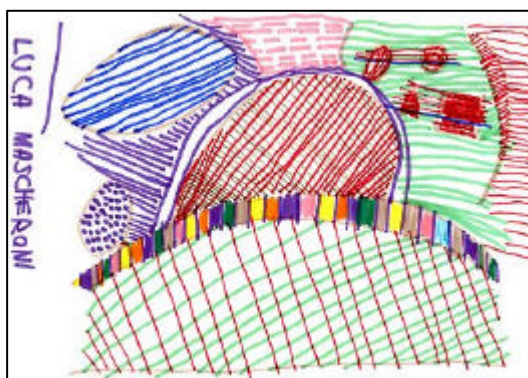
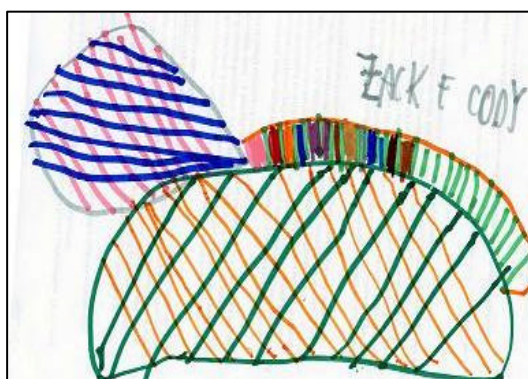
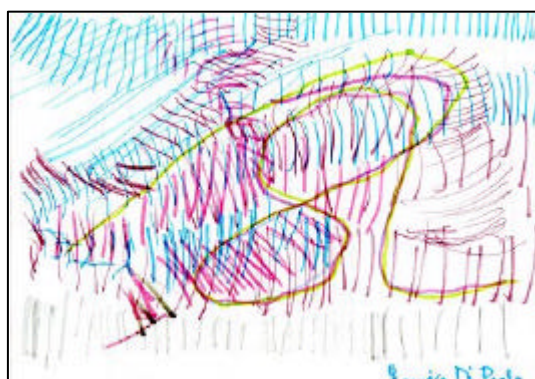
Questo rifiuto significa l'accomunarsi di:

- debolezza del IO;
- difficoltà ad accettare un "sistema rappresentazionale condiviso", sostituito dalla pretesa di "... imporre un punto di vista proprio, che spesso risulta irritante ed emarginante;
- sostituzione di modalità di pensiero razionale con "pretese di furbizia" e con "cocciutaggine" che spesso diventa vera e propria "opposizione";
- difficoltà a mantenere l'attenzione sul compito, sulla precisione operativa, sul rispetto delle regole.

Tutto questo può essere riferito ad uno “scarso senso di sé” che equivale a “difficoltà nell’evoluzione psico-affettiva che dovrebbe portare alla costituzione di un valido “Io-ideale” (il Sé di Kohut).

Il blocco forte a mantenere il soggetto nelle dinamiche funzionali di tipo “adattivo”, porta a rinunciare alla “creatività” ed alla accettazione di processi di crescita insiti nelle modalità del “immaginario”.

Il lavoro della ATP dimostra come si possano far superare tutte le difficoltà, raggiungendo un equilibrio di sviluppo tra parti simboliche (l’uso del linguaggio) e parti immaginarie (l’elaborazione di un costrutto grafico-espressivo).



Il cammino evolutivo, rappresentato dalle immagini, porta a dimostrare l’acquisizione di una “libertà espressiva” che, nel tratto, è rappresentata da linee curve che creano “spazi”. Questi sono “... veri e propri spazi mentali” rappresentati dalla perdita di modalità di pensiero rigide e ripetitive, oltre, che soprattutto, dall’accettazione:

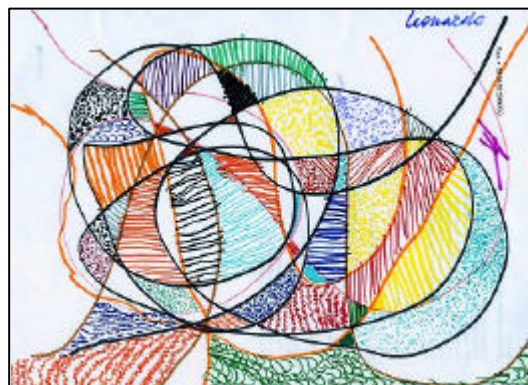
- delle proprie esperienze relazionali molteplici nelle quali il soggetto deve assumere “... ruoli diversi”;
- delle proprie difficoltà ed anche degli errori, sostenendo un atteggiamento di “auto-perdono”.

La “decolpevolizzazione” è fondamentale per potersi esprimere liberamente nel linguaggio e nel tono della voce, nel comportamento relazionale, negli atteggiamenti e, soprattutto, nelle iniziative e nel poter partecipare alle attività di gruppo, rispettando le regole ed i tempi assegnati, senza dover assumere atteggiamenti di rifiuto o di volontario isolamento.

Da questo punto di vista, possiamo riferire che non è esclusivo ambito della ATP – di tipo grafico-espressivo- l’unico modello operativo per raggiungere un valido recupero funzionale ed una riabilitazione psico-affettiva e psico-cognitiva.

Le nostre esperienze ci confermano gli ottimi risultati che si possono ottenere anche con la EIT (emotional integrating therapy), la terapia emotivo-espressiva, la “dialogo-danza” o con la “ippoterapia scientifica”.

Tutte queste operatività richiedono però una preparazione specifica ed approfondita degli operatori nella tecnica e nella formazione teorica, sulla base della psicodinamica e della psicoanalisi.



Il progressivo e costante miglioramento delle funzioni immaginarie sono il risultato di una “conquista” che il soggetto va “maturando” attraverso:

- il rafforzamento delle “funzioni difensive” che diventano sempre più “mature” nel senso che il soggetto abbandona i meccanismi arcaici della negazione e della svalorizzazione;
- l'accettazione di un “sistema rappresentazionale condiviso” proprio perché sorretto dal senso di realtà e dalla valorizzazione del Sé e dell'Altro, che vengono “immaginati” come “... legati da un senso comune di coinvolgimento emotivo-affettivo: io provo le stesse cose che provi tu;
- la “scoperta” di uno “spazio relazionale” nel quale il Super-Io non è più vissuto come invasivo, oppressivo e, quindi, “applicato”, ma come una “figura positiva” (papà buono) di cui ci si può fidare, proprio perché “implicato”, vale a dire: che partecipa alla stessa crescita del soggetto.

Il “campo relazionale” si va via via strutturando in un ambito di “visibilità”, proprio perché la liberazione dell'immaginario porta ad una creatività capace di offrire un “prodotto visibile” (l'opera) che ha profondi significati sia per il soggetto che per il terapeuta.

È importante sottolineare come “ l'oggetto” (l'opera) rappresenti un “dono” che il soggetto fa al terapeuta aderendo alle sue aspettative, al suo “desiderio” che è il famoso “... bisogno del terapeuta” (già descritto da Freud).

Questa definizione però, ha nella sua ambiguità un dualismo fondante per la relazione, proprio perché:

- da un alto significa “... la richiesta d'aiuto”, il bisogno del soggetto di trovare un interlocutore, uno spazio dove poter cercare il “senso del proprio essere”;
- per altro, il soggetto scopre “... il bisogno auto-riflessivo del terapeuta” che “... chiede e aspetta una risposta al suo intervento, al suo desiderio, al suo produrre una analisi ed una deduzione;
- questo dialogo presuppone una risposta alla domanda che si pone il soggetto sulla “... sua capacità di funzionare secondo i canoni della normalità”;
- c'è anche un bisogno del terapeuta che il soggetto vive come “... aspettare una risposta alle sue domande di normalità, di buon funzionamento

psichico, di buona capacità relazionale, sulla validità della compiacenza affettiva” che richiede una verifica, ma, soprattutto, una conferma.

In questo doppio legame (che è legame psico-terapeutico) non bisogna vedere la possibilità di “creare un materiale di analisi” che porta ad evidenziare o a chiarire la sintomatologia o a definire una diagnosi, o determinare il grado più o meno nevrotico, o psicotico, o borderline, o perverso.

Nel doppio legame, va solamente evidenziato il significato stesso della relazione terapeutica che è “... un linguaggio che circola”, uno scambio che traspare dalla integrazione tra transfert e contro-transfert, tra riconoscimento del valore intrapsichico della “parola” dell’uno e dell’altro, che porta a creare un “... senso di fiducia”.

Questa “fiducia” ha in sé un senso del tutto particolare, proprio perché:

- se nasce esclusivamente dal soggetto, assume il significato di “dipendenza”, per arrivare alla “simbiosi”;
- se sorge dalle “dinamiche bi-univoche” di una vera relazione terapeutica, diventa una “relazione d’oggetti” che supporta la creazione attivatrice di un “pensiero affettivo” nel quale la “fiducia” diventa la base strutturante per “l’incontro terapeutico”.

Il caso di Luca diventa paradigmatico delle funzioni terapeutico-riabilitative della ATP, proprio perché permette di scoprire varie “... cose importanti”.

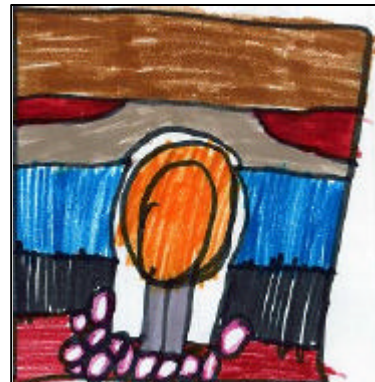
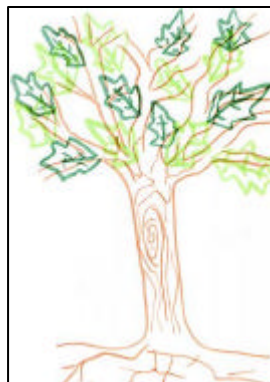
- a) Nel processo di crescita e di sviluppo psico-mentale, l’obiettivo è sempre quello di integrare le parti cognitive con quelle affettive.
- b) Abbiamo osservato come lo sviluppo cognitivo non sia sufficiente ad indurre quello affettivo e neppure quello delle funzioni creative ed immaginarie.

Queste osservazioni giustificano il fatto che accanto alla “ricchezza e precisione linguistica dell’uso delle parole, dei sinonimi e dei contrari, può albergare una povertà grafico-espressiva notevole, che comprende deformazioni, incongruenze, mancanze e modalità arcaiche di leggere le figure.

L’immaturità affettiva dà priorità a sentimenti narcisistici che, attraverso l’egocentrismo e l’onnipotenza, supportano l’ipervalorizzazione delle proprie produzioni considerate non solo “belle ed adeguate”, ma anche ... superiori, per qualità, a quelle degli altri compagni.

Il lavoro della ATP porta a integrare e a porre allo stesso livello di sviluppo, sia le valenze linguistico-cognitive che quelle grafico-espressive.

I lavori di Luca ci portano a confermare le prospettive teoriche, fondate sugli elementi dedotti dalle esperienze pratiche.

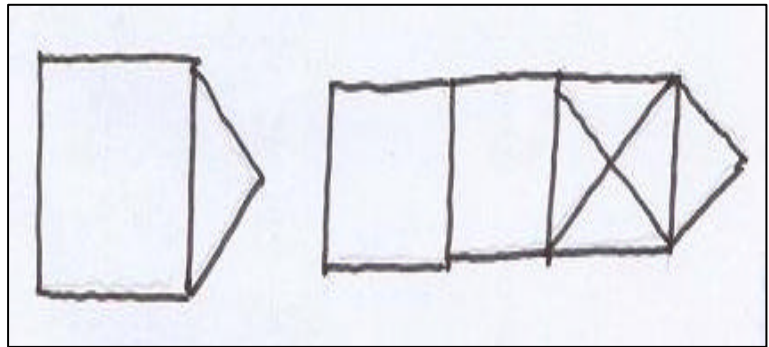
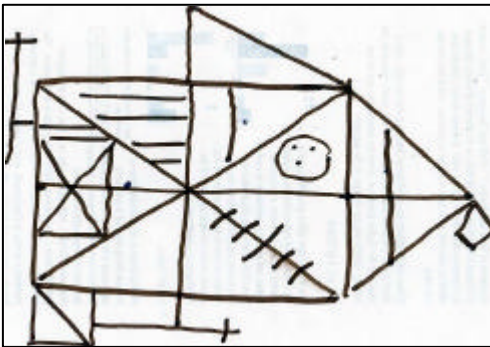




Il recupero delle relazioni spazio-temporali e dell'ordine rappresentativo porta, a sua volta, alla comprensione del significato del tratto grafico che così può diventare "simbolo". Questo non si verifica nell'ambito intuitivo, ma in quello analitico-deduttivo e, quindi, razionale.

Si può verificare, in questo modo, che il recupero delle funzioni superiori sia connesso con una integrazione delle funzioni basiche: emotività, affettività e razionalità, senza perdere le qualità intuitive e creative.

Tutto questo si verifica nella capacità di risolvere correttamente il test della "figura di Rey" e nell'eseguire correttamente le figure di "costruzione dell'immagine"



I test sono un valido aiuto per verificare il recupero delle funzioni mentali che, insieme all'uso delle "funzioni primarie della memoria", rappresentano il risultato più contingente dell'efficacia degli interventi riabilitativi legati alla ATP.

Per concludere, ricordiamo ancora che se la memoria supporta lo sviluppo delle "capacità cognitive", per agire nel senso riabilitativo, è necessario intervenire specificamente anche con l'obiettivo di recuperare e rafforzare le funzioni immaginarie. Dalla nostra esperienza, possiamo dedurre che tale fine può essere raggiunto facilmente attraverso il rapporto stretto (psicoterapeutico) tra soggetto e terapeuta nell'ambito della Arte Terapia Psicodinamica.